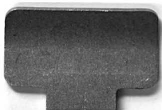
ESSERE, O NON ESSERE QUESTIONI URGENTISSIME PER X...R



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



36.32

ESSERE, O NON ESSERE

QUESTIONI URGENTISSIME

PER X..... R.

ESSERE, O NON ESSERE

QUESTIONI URGENTISSIME

PER X........ R.





FIRENZE.

COI TIPI DI FELICE LE MONNIER.

1862.

Digitized by Google

Digitized by Google

Qui si parrà la tua nobilitate.
DANTE.

I.

Ben possono tali parole in questi momenti indirizzarsi all'Italia. Sbattuta, ma non vinta, per quindici secoli non sempre scevri di gloria, ma sempre ripieni di sventura, per la prima volta essa vive di vita propria: per la prima volta essa siede da pari fra le nazioni, di cui per questa lunghissima epoca è stata serva, e come tale vilipesa e malmenata con ogni sorta di onta e di dolore.

Egli è questo un pensiero che desta sì profonde emozioni nel cuore di chi, nato nel bel paese ove il sì suona, non abbia affatto perduto il ben dell'intelletto, ed il cuor d'uomo, che veramente sembra un sogno: e tanto più sembra tale, quanto più si riconduce alla memoria la nostra storia passata, e si riflette sulla contemporanea, fino ai memorabili avvenimenti che cangiarono le nostre sorti.

Quei pochi, che Italiani non dividono questa immensa gioia, per quanto voglia largheggiarsi in tolle-

Digitized by Google

ranza di opinioni politiche, finchè la ragione non venga sbandita dalla terra, non possono considerarsi che come stolidi, o come vili.

È inutile il dimostrare come questo risultato non poteva ottenersi, almeno definitivamente, che per mezzo dell' unità. Il sentimento generale d' Italia l' ha istintivamente compreso con quella rapidità e facilità, che è tutta propria della nostra intelligentissima razza. Due vecchissimi aforismi compendiano tutti i ragionamenti che possono farsi su tal soggetto. *Divide et impera* dissero per molti secoli i nemici d' Italia, e l' aforismo fè buona prova. *Vis unita fortior* pensò finalmente l' Italia, e l' applicazione del secondo è così sicura come quella del primo.

Le confederazioni, che fan sempre cattiva prova, e sopratutto negli Stati retti a monarchia, sono in Italia particolarmente rese affatto impossibili dai secolari invadimenti delle potenze straniere, che per abitudini e diritti da lunga mano acquistati, vi hanno sempre interessi o protezioni da esercitare. Cercano perciò costantemente nelle nostre divisioni un punto d' appoggio, quali son sempre sicure di trovare nell' uno o nell' altro dei piccoli Principi, che alla lor volta cercano in quelle un modo di sostenersi, o di avvantaggiarsi, che per la loro picciolezza non possono trovare in sè stessi.

L' Italia ha ben compreso, che se per altri confederazione vuol dir debolezza, per lei confederazione significa servitù. Ed è assolutamente necessario che essa non dimentichi mai, che in qualunque modo o comunque dorata, la confederazione per lei è servitù; e che perciò a questa parola essa deve riconoscere i suoi ne-

Digitized by Google

mici, come a quella d' unità i suoi amici; che chiunque ne fa brillare la prospettiva innanzi a lei, è più o meno svelato secondo l' arte che ci mette, ma è un nemico sempre, il quale coll' adagio sopra descritto cerca dividerla per ricominciare il giuoco di quindici secoli.

Tali verità però non basta il comprenderle, bisogna sentirle in tutto il suo valore, per essere capaci di avere le virtù e compiere i sacrificii necessari per condurle ad effetto. Dai sacrificii che saprà fare, dalle virtù che saprà mostrare, si conoscerà se è ventura o merito che valsero all' Italia la non sperata sorte toccatale in questi ultimi anni.

Qui si parrà la tua nobilitate.

II.

Epperò stabilito che prima ed essenziale condizione di vita per un popolo sia la sua piena indipendenza, senza la quale nè virtù, nè libertà, nè progresso morale, nè benessere, son possibili; senza la quale infine un popolo non è: stabilito, e per le ragioni sopra dette, e per la lunga ed evidente esperienza, che in Italia non possa questa altrimenti acquistarsi realmente, e conservarsi, che distruggendo tutti gli elementi di divisione all' interno, ed offrendo all' estero un corpo sano e compatto abbastanza da renderlo impenetrabile ai possenti vicini; in una parola che il solo, assoluto, reale pratico mezzo per conseguirla per l' Italia sia l' unità. Poste queste basi, che non temo possano da alcuno con apparenza di ragione essere contradette, ne scende per le-

Digitized by Google

gittima conseguenza, che il mantenere e compire quest' unità, che la nostra buona sorte ne ha permesso di afferrare, e con questa la nostra completa indipendenza, sia il sommo, l' unico scopo a cui in questo momento l' Italia con tutta la sua vitalità complessivamente, come nelle sue parti, come ne' suoi individui, debba tendere e pervenire a qualunque costo: come lo dimostra ad esuberanza l' interesse che i nostri nemici mostrano nel frastornarlo. Si tratta di essere o non essere; ed i momenti per le nazioni, quando sono sfuggiti una volta, non si possono riprodurre che con secoli di lagrîme e di sangue.

Per operare con successo fa d' uopo ben considerare il terreno, e sopratutto rendersi conto delle difficoltà, per sapere il modo di girarle o di vincerle. Per quanto un' idea sia chiara, grande, nobile e generosa, essa non manca mai d' incontrare difficoltà, oppositori, nemici, ed anche persecutori; e talvolta anzi essa ne ha in ragione composta della sua grandezza e della sua bontà, come lo comprovano altamente le origini del Cristianesimo.

III.

L' Italia ha difficoltà e nemici: difficoltà interne e nemici esterni. Difficoltà interne perchè nemici, in tutta l' estensione della parola, interni son pochi, e questi affatto spregevoli: poichè, come fu detto, essi non possono essere che o stolidi o vili; ed infatti fra i primi stanno i pochi fanatici, fra i secondi gli sgherri ed i briganti della reazione.

Digitized by Google

Non può dirsi lo stesso delle difficoltà, esse esistono, e se non hanno per se stesse una grave importanza, esse possono acquistarla in mano dei nostri nemici, per poco che si lasci loro trarne profitto.

Cominciando dalle minori, vengono in prima linea tutti li affetti di campanile, tutti i piccoli rammarichi della pallida luce di riflesso, che spandevano intorno a loro i piccoli pianeti austriaci, e particolarmente nelle capitali: ma queste autonomie erano ridotte così meschine, così insignificanti e ridicole, che non han potuto lasciare che pochissime tracce, e solo in anime leggieri e superficiali. Seguono tutti gli interessi parziali, che qua e là, sono stati inevitabilmente lesi nelli spostamenti occasionati dal nuovo ordine di cose. Ma questi piccoli malcontenti son troppo sproporzionati e frivoli, avanti l'essere o il non essere di un gran popolo, per doverne avere seria apprensione. Non rimane che a compiangere coloro che non han tanto di cuore da posporre queste futilità e questi piccoli sacrificii al sentimento di esser uomo.

Dopo i freddi vengono i caldi. Se quelli non sono abbastanza amici, questi lo sono troppo, e fa mestieri indirizzar loro l'esortazione favorita di Talleyrand « non troppo zelo. » Costoro però che sono compresi nella denominazione generica di partito d'azione, meritano di essere ben altrimenti osservati e considerati, che gli ex ciambellani del Duca di Toscana, e le ex chiavi d'oro del Re di Napoli.

La natura eminentemente democratica, e l'estensione illimitata di questo partito fa sì che non si possa sottoporre ad un esame ragionevole, senza prima depu-

Digitized by Google

rarlo da tutti gli elementi eterogenei, che dall' oscurità della folla, dai bassi fondi della società gli si raggruppano intorno, elementi che, quantunque cerchino a coprirsi del suo mantó, non possono e non potranno mai formare un' opinione, o esser considerati come un partito politico, ma che, come il fango, sono destinati a restare nel fondo, e che non si muovono senza intorbidare.

Rimasta così solamente la parte intelligente, onesta, generosa, ed approssimativamente ragionevole del partito d'azione, pure non può negarsi che esso sia composto di amici assai pericolosi, perchè questo partito si recluta generalmente fra le organizzazioni attive e potenti, nelle quali l' immaginazione ha il predominio sulla ragione, ed in cui il fatto precede la maturità del pensiero. Costantemente in opposizione con ogni cosa che si chiama governo, questo partito combatte Cavour ed Antonelli. Concepisce alla sua volta rapidamente idee e progetti, sempre arditi, spesso improbabili, talvolta impossibili. Parla un linguaggio ora mistico, ora cinico, mai moderato: si serve indifferentemente del tragico o del ridicolo, infrange violentemente o invoca altamente la legalità, secondo che gli è necessario per combattere il perpetuo suo antagonista, il governo. Audace nel fatto come nel detto, egli pone in forse le sorti dell' Italia e dell' Europa sopra un motto che rappresenti un' idea favorita, senza calcolarne nè la giustizia, nè la convenienza, nè la probabilità, nè i mezzi che possiede per ridurlo in atto. Combatte egualmente contro Francesco Borbone e contro Vittorio Emanuele, a Marsala per formare l'Italia, ad Aspromonte col pericolo di disfarla. Non cura nè responsabilità, nè le-

Digitized by Google

galità. Si aggruppa con mirabile rapidità per produrre una catastrofe, questa avvenuta, si dilegua, torna a confondersi nelle masse per ricominciare di nuovo. È una società anonima, irresponsabile, attivissima, che accetta indistintamente mezzi ed uomini, e ciò fa sì che raccolga facilmente intorno a sè quelli elementi, che siamo stati obbligati di eliminare prima di tenerne discorso.

Non a torto dunque fu detto essere costoro degli amici pericolosi; ma nulladimeno essi sono amici, ed in qualche momento amici preziosi. Dopo averne veduto i difetti, è necessario per convincersi di questo, apprezzarne le qualità.

Questo partito è energico, attivo, coraggioso, capace di grandi sacrificii più che alcun altro; esso tiene vive nella nazione queste qualità con la parola e con l'esempio. Esso è proprio a compiere certe imprese, che a tutt'altri sarebbero impossibili, e quando si riesce ad impiegarlo a proposito, esso fa i miracoli di Marsalla.

Per l'ascendente ch'esercita, esso è potentissimo mezzo di fusione e di diffusione di idee in tutte quelle classi che, particolarmente in Italia, prive di alcun forte nutrimento morale, sono torpide ai generosi sentimenti; e sopra le quali il ragionamento politico, la critica storica, gli argomenti filosofici non hanno alcuna presa.

La sua opposizione, quantunque sia vivamente a desiderarsi che venga esercitata meno sistematicamente, più di buona fede, e con più moderazione, non manca di recare vantaggio, tenendo vive nel paese le fibre della libertà, e nel governo le salutari apprensioni della responsabilità.

Digitized by Google

Il partito d'azione è un Argo, che talvolta travede, ma che non è mai cieco, e certamente mai muto.

A fianco dunque dei grandi difetti esso presenta pure grandi vantaggi a chi sa trarne profitto, ed in ogni modo non si può contare senza di lui.

Ripetuta, ben inteso, la eliminazione già fatta sopra, e considerato nella sua parte onesta ed intelligente, il partito d' azione, quantunque capace talvolta, per l'incurabile suo istinto di rivoluzione, di comprometterla, è di buona fede, e sinceramente per l' unità ed indipendenza d' Italia. Io ho talmente questa convinzione, che allorchè io lo vedo trascorrere a certi eccessi, che sorpassano l' opposizione ragionevole, la legalità, ed anche il più semplice senso comune; quando lo vedo talvolta portar dei colpi, che potrebbero essere mortali all' opera elaborata con tanto stento da loro stessi, come da tutta l'Italia; io ho la ferma persuasione, che in quei momenti esso non è che il ministro e l' istromento dei nostri nemici, che conoscendo la facile arte di far vibrare la febrile sensibilità di questo partito, e profittando dei tristi che in esso si nascondono, lo spingono a sua insaputa a servire i loro tenebrosi disegni. Ed è precisamente in ciò, come vedremo in appresso, che consiste il pericolo, e la difficoltà che presenta all'Italia il partito d' azione, che per se stesso con tutti i suoi difetti non sarebbe nè l' uno nè l' altra.

Ultima delle difficoltà interne è il sentimento religioso, voltato con una lunga e studiosa educazione a profitto della supremazia clericale; quella specie di dogma politico-religioso, che si è cercato insinuare con lungo studio nelle classi ignoranti, ed in quelle che chia-

Digitized by Google

mandosi colte, non lo sono meno; che fa tutto un volume dei misteri fondamentali della religione, con i beni ecclesiastici, il dominio temporale, la legittimità dei Borboni e l'armata austriaca, e ponendo questi soggetti eterogenei tutti egualmente sotto la sanzione papale, li confonde insieme, e ne fa il catechismo indiscutibile del buon cattolico. Questa difficoltà diviene anch' essa più grave per il largo campo, e per i comodi pretesti che offre ai nostri nemici, di quel che lo sia per natura propria. Questa difficoltà importa ben lungo tempo per esser vinta; tanto lungo, quanto ce ne vuole per vincere l'ignoranza, la superstizione e la tenacità clericale. Ma di questo tempo gran parte è già passato; ed il buon senso delle nostre popolazioni farà facilmente il resto; e malgrado le soperchierie che si vogliono loro imporre, saprà ben ritrovare al lume della libertà il confine fra la fede e la dabbenaggine; e saprà rendere sì alla patria, come alla religione, a ciascuna il suo debito.

Come ben si vede, le difficoltà interne, abbenchè meritassero considerazione, pure esse sono talmente sproporzionate all'irresistibile movimento della causa nazionale, che potrebbero bensì arrecare dei disturbi, ma non potrebbero per loro stesse in alcuna maniera minacciare seriamente i destini d'Italia.

Come però esse possono divenire istromenti mortali nelle mani dei nostri nemici stranieri, se questi giungono a impadronirsene; così fa d' uopo ora di conoscere e misurar questi, per apprezzare i rapporti che possono esservi, e l'uso che possono farne; e così conosciuto il pericolo, poterlo considerare, confidando nella saggezza d'Italia, come a metà scongiurato.

Digitized by Google

IV.

Quando si parla di nemici esterni, ogni fanciullo in Italia vi nominerà subito l' Austria ed il papato; perchè quest' ultimo, quantunque topograficamente italiano, ha saputo sì ben fare, che per gli interessi, per le tendenze, per la politica, per tutta infine la sua ragione ed il suo modo di essere, è considerato in Italia come straniero, nemico, e nemico irreconciliabile. Le nostre vertenze con questi due vecchi nemici sono ormai tanto svolte e conosciute; le loro armi, le loro offese sono state sventuratamente tanto provate, che non vi è nulla di nuovo da apprendere. La posizione dell' Italia in faccia a questi è netta. Si tratta di lottare a vicenda con l' armi e col consiglio, con coraggio e con moderazione; ma con inflessibile costanza, fino che e l' una e l' altro rientrino nei loro limiti naturali, la prima al di là delle Alpi, il secondo nella sfera che gli è propria.

Havvi però un nemico ben più recente, e ben più pericoloso, perchè meno noto e meno universalmente apprezzato, ed è l' amico; la Francia. Quest' asserzione ha bisogno di essere immediatamente commentata, per non essere giustamente tacciata d' ingratitudine e d' ingiustizia.

Nel nominare in questo proposito la Francia, non intesi parlare della nazione francese. Quantunque facile ad essere temporaneamente sviata, quantunque soggetta a quel ch' essa nella sua lingua ammirabilmente rende con la parola *entrainement*, quantunque suscettibilissima, e sensibilissima dell' orgoglio, ed anche della vanità

Digitized by Google

nazionale, la nazione francese ha una corda, che si è sempre sicuri di far vibrare ogni qual volta si tocca, ed è un trasporto istintivo, universale, invincibile, per tutto ciò che è nobile e generoso. Si può sviare il popolo francese, si può distrarre, ingannarlo, crearvi delle opinioni fattizie ed erronee, ed anche talvolta condurle fino all' entusiasmo; si può seminarvi pregiudizi, simpatie, ed odii irragionevoli; si può condurre lusingandolo fino alla servitù: ma per poco. Quando la ragione non lo aiuta, l' istinto lo riconduce, e lo salva; un' azione, un' idea, una parola nobile e generosa lo risveglia tosto o tardi, ma lo risveglia sempre. La causa dell' Italia è una nobile causa, per cui essa è già per la metà guadagnata nell' opinione pubblica francese, e lo sarà ben presto per l' intiero.

Ma per il momento non si tratta di nazione francese; questa, come e più delle altre, non ha altra espressione, altra azione in Europa che quella che assume, e che gli dà il suo governo. Questa è la natura dei governi assoluti, che adesso, come cento anni fa, possono dire: *l'État s'est moi;* almeno fino al giorno delle barricate. Egli è adunque del governo e non della nazione che io intesi parlare.

Nella piccola sfera che compone, e nell' estesissima che favorisce o contraria, usufruisce o invidia il potere, in quello infine che chiamasi il mondo politico in Francia, esiste, è necessario il riconoscerlo, un partito avverso all' Italia. Questo partito si compone di elementi discordanti: legittimisti, clericali, liberali, rossi: da De Falloux a Proudhon c' è un po' di tutto. Di pretesti apparenti ce n' è di tutte le sorta; le ra-

Digitized by Google

gioni motrici le più disparate. Gl' incrociamenti di questa coalizione improvvisata hanno dato luogo alle combinazioni le più bizzarre del mondo: Liberali, che combattono la causa della libertà: Costituzionali, che tacciano di rivoluzionaria una monarchia costituzionale: Protestanti ed Ebrei che difendono il Papa: Comunisti, che difendono il potere temporale: Bonapartisti, che con l' inevitabile istinto dei pervenuti servono i legittimisti contro se stessi.

Tutte le anomalie le più strane e le più disparate si sono incontrate su questo terreno. Un solo punto di vista essi hanno comune, una sola idea domina con un carattere di generalità, o come movente, o come mezzo, o come fine; ed è un sentimento di gelosia nazionale contro la formazione dell' Italia. Perchè fare una nazione prospera e forte accanto alla Francia? pensano questi legittimisti in quiescenza, questi deputati in disponibilità, questi rossi in aspettativa. E queste parole susurrano con discrezione all' orecchio dei Francesi conoscendo che la vanità nazionale è il lato debole di quel pubblico. Molto meglio che l' Italia sia divisa e paralizzata: meglio avere dei nemici impotenti, che dei potenti amici. L' Italia se avrà guerre civili, rivoluzioni, dispotismo: peggio per lei; ma meglio per noi. Dopo queste riflessioni prendono la penna, e stendono un articolo mistico sopra la necessità del dominio temporale, ovvero romantico sopra gl' interessanti briganti delle provincie meridionali, concludendo che la Francia protegge egualmente l' Italia e le ragioni papali, che è precisamente ciò che è impossibile di fare.

Mi si dirà da taluno che questa idea è meschina e

Digitized by Google

bassa, è indegna di una possente nazione, e che si vanta di essere generosa, e tiene ad essere considerata come tale; ed io non sono disposto a negarlo. Nego solo che essa sia della nazione, ossia dell' università maschia, nobile e generosa del popolo francese: ma sostengo che sia la sola comune, e nella quale s' incontrano tutte le frazioni dei diversi partiti, che con varj motivi e pretesti sono avversi all' Italia; e che di questa si servono per agire nell' opinione pubblica risvegliando le sensibilissime suscettibilità nazionali.

Sì, questa idea è meschina, perchè le nature generose vogliono superare nella concorrenza, non vincere nell' oppressione. L' Inghilterra, che sente altamente della sua dignità e della sua forza, nel riconoscere e proteggere l' unità italiana, non pensa se vi sarà sopra i mari una flotta di più, la flotta italiana.

Quest' idea è ingiusta perchè non si ha il diritto di fondare il proprio bene nel male altrui, sopratutto quando il bene dell' uno è conciliabile con quello dell' altro; e che si vuol l' altrui danno solo per una sodisfazione di prepotenza o di vanità.

Quest' idea è falsa, perchè nell' attuali condizioni della società, non vi sono più mezzi pratici possibili per sottomettere alle proprie voglie certe tendenze, quando hanno prese certe proporzioni; chi vi si prova, o non riesce, o riesce temporaneamente, per soccombere poi tosto o tardi in una lotta impossibile. Quindi la questione per un uomo di Stato non è di sapere, se sia più comodo alla Francia che l' Italia sia nazione, o no; ma di sapere se l' intralciare ed impedire questa irresistibile tendenza dal compirsi, non possa esser fonte di ben più

Digitized by Google

gravi e più terribili mali. La questione per un uomo di Stato è di sapere, se volendo arrestare lo sviluppo naturale della rivoluzione italiana, si è disposti a farla retrocedere fino alla reazione; poichè i mezzi termini in questi movimenti sono impossibili. Se infine si crede opportuno di passo in passo condurre la Francia a riempire in Italia le funzioni dell' Austria, e trascinar quella negli errori che han logorato questa, e che sarebbero per la Francia tanto più perniciosi, perchè la porrebbero in contradizione con tutti i suoi principj, con tutta la sua esistenza.

Quest' idea è impolitica, perchè egoista ed oppressiva; l' influenza francese in Italia si annullerebbe invece di accrescersi, e così mentre in realtà costì non si creerebbe che un imbarazzo, dall' altra parte allarmerebbe l' Europa, provocherebbe la rivoluzione, e porrebbe tutti contro di sè.

Evidentemente dunque la politica della giustizia sarebbe anche la miglior politica per la Francia nella questione italiana: ma quando io avessi speso ancora molte pagine per provare la meschinità, l' ingiustizia, l' inopportunità di questa idea, io non l' avrei perciò tolta dal cuore di coloro che in Francia ci sono ostili. Dunque bisogna contare con loro.

Per poco che si possieda la conoscenza del mondo, era facile a prevedere, che questo partito avrebbe finito per prevalere nella politica del governo francese per la semplice ragione, che le idee larghe e grandi sono dei pochi, le piccole e ristrette sono accessibili a tutti. Le prime hanno il risultato lontano, le seconde lo hanno prossimo; chi dunque si appoggia sopra queste è quasi

Digitized by Google

sicuro di riuscire. L' appello fatto alle piccole vanità nazionali, vi ha aiutato non poco; le cabale, gli intrighi, l' influenza clericale, i pregiudizi hanno fatto il resto. Un governo, che cominciava la sua occupazione a Roma con la lettera ad Edgardo Ney e che finisce per essere la succursale della polizia pontificale: un governo, cominciava la guerra d' Italia col programma di Mil e la finiva con la pace di Villafranca, non dava dirittc ad attendersi per questa sol volta ad una soluzione più liberale nè più completa.

Checchè ne sia, noi non possiamo pretender il governo francese cambi la sua politica unicar per farci piacere. Il governo francese può segui via che stima la migliore, salvo a renderne conto nazione; a noi importa di conoscerla e di costatarl dirigerci in conseguenza, e perchè le illusioni non facciano vittima.

Egli è dunque necessario di costatare, che mentre nell' opinione pubblica francese la causa italiana ha fatto grandi progressi, ed ha acquistato molta fede e simpatia, nel governo francese assolutamente prevale il sentimento contrario. Io oso affermarlo altamente; il governo francese è contrario all' unità, ed alla reale e definitiva indipendenza d' Italia. Dopo avere enunciato questa dura verità, debbo affrettarmi di aggiungervi due corollarii. Il primo si è che questa verità non è così spaventosa come a prima vista può sembrare. Il secondo è che l' effetto, che essa deve produrre, dev' essere ben diverso da quello che ha prodotto in questi ultimi tempi sul partito d' azione. Quando avremo più chiaramente delineata la situazione, potremo più facil-

Digitized by Google

mente spiegare, e far comprendere le conseguenze che ne derivano per noi, e la linea di condotta che viene tracciata chiaramente all'Italia, e per la quale il compimento dei nostri destini sarà meno lungo e meno difficile, che non lo sperano la Civiltà Cattolica, ed il Giordi Mr. de Laguerronière.

V.

[illegible] governo francese in realtà non ha che una idea; [illegible]tuirsi in Italia all'Austria, meno per quanto è pos[illegible] nella larga parte di odiosità che ne ha turbato a [illegible]a la pacifica possessione. Fare in Italia a nome [illegible]1789 quello che l'Austria vi ha fatto a nome del 1815, [illegible]uendo delle parole libertà e nazionalità, come l'Au[illegible]a vi ha usufruito le parole ordine e pace d'Europa. [illegible] perchè nò? A forza di gridar libertà si è ben pervenuti in Francia all'Impero, continuando ancora si può ben sperare di ricondurre l'Italia in servitù.

Il dubitare, o meglio il fingere di dubitare delle tendenze del governo francese, non è più permesso che ai giornali francesi perchè non possono, ed ai giornali ministeriali italiani perchè non devono dire ciò che pensano: ma per ogni altro che abbia fiore di senno comincia ad essere quasi ridicolo. Non è necessario alzare il velo sopra le mene segrete, gli intrighi, gli imbarazzi di ogni sorta, che sono stati tentati, e si tentano tutto dì per travagliare, sviare, e far mancare il movimento unitario. Coloro che abitano l'Italia Meridionale ne sono testimoni ogni giorno, ed il governo italiano deve saperne qualcosa. Ma tutta la politica officiale e

Digitized by Google

notoria del governo francese non lo dimostra abbastanza? Questi ultimi avvenimenti possono ancora lasciar qualche incredulo? Eppure sì; tanta è la bonarietà umana!

Noi esamineremo un poco più lontano questa condotta più particolarmente, per renderla più intelligibile a coloro che sono decisi a non volerla intendere. Ci sia intanto permesso di dire che questa commedia, che si fa per sviare l' opinione pubblica sopra la verità, è ridicola o riprovevole, secondo che la si giuoca per buona fede, o scientemente. A che questo studio di voler intender bianco quando si dice nero? A che fomentare speranze che non si nutrono? A che interpetrare tutte le parole e i fatti a suo modo, raccogliere solo quelli che sembrano favorevoli, far vista di non intender quelli che sono apertamente contrari?

Mossa a compassione di tanta poca intelligenza, la lettera del 20 maggio proclama altamente, che non è stata mai data la minima ragione di credere, che si volesse dar Roma all'Italia; e per conseguenza che si volesse l' unità italiana: come per le intelligenze tarde spiegava chiaramente intanto il giornale officioso del signor Laguerronière. A questa dichiarazione irrefiutabile, si è avuto ricorso al solito metodo di far vista di non capire appigliandosi invece alle note che l' accompagnano del signor Thouvenel e del Marchese di Lavalette. *La France* avvertì subito queste dure cervici, che non si doveva far conto di altro che della lettera; non si volle dar ascolto: per togliere ogni dubbio furono dimessi il Thouvenel e il Lavalette. Veramente se non s' intende, non deve incolparsene il governo francese.

Digitized by Google

Cessino una volta questi meschini inganni, indegni di un gran popolo. Si lascino queste menzogne al dispotismo. Un popolo libero, un popolo forte deve conoscere i mali ed i pericoli che lo minacciano. I provvedimenti del più grande uomo di Stato non valgono mai le risorse che una nazione trova nella sua forza. E si smetta sopratutto questo ridicolo vezzo di commentare sillaba per sillaba ogni parola, di spiare ogni mossa, di pendere da ogni cenno del possente vicino. Questa servilità è indegna di chi governa un popolo libero. *Dio e il mio diritto* sta scritto sopra lo stendardo che con questa divisa ha fatto il giro del mondo.

VI.

L' Italia francese, ecco dunque la sintesi della politica delle Tuileries. — Ma quest' idea, che noi abbiamo enunciata così brutalmente, è ben lontana dall' essere formulata così assoluta, e così determinata nella mente di coloro che la concepirono. Prima di tutto, non s' immagini che questa frase debba significare un' Italia coperta di Francesi, con reggitori francesi, con stendardo francese alla maniera di Napoleone il vecchio. Noi spiegheremo più sotto in qual modo questa deva intendersi, e come trattisi di una servitù più reale, e meno apparente, che una conquista violenta, e perciò passeggiera.

Inoltre, anche quale è stata concepita, questa idea per sua natura è tale, che non può attendersene la realizzazione, che come una conseguenza eventuale, essendo impossibile di prefiggerla come uno scopo assoluto. Essa può essere un' aspirazione, ma non può essere un pro-

Digitized by Google

getto determinato. Per intender ciò è necessario renderci conto delle difficoltà che essa incontra, e degli ostacoli che gli si frappongono. L'esaminar questi sarà cosa tanto più grata, quanto che, dopo aver messo giù tutte le ombre del quadro, ne è dato così di spargervi anche un po' di luce; sendo che in queste difficoltà, ed in questi ostacoli stanno le garanzie della nostra inviolabilità, che a meno che noi non prestiamo la mano per renderle vane, son tali da rendere l'attuazione dell'ingiusto ed improvvido disegno assolutamente impossibile.

VII.

Il governo Napoleonico ha due lati deboli; all'interno la compressione delle libertà, all'estero la minaccia permanente di aggressione e di ingrandimento. Onnipotente qual'egli sembra, esso non lo è, che a condizione di vegliare costantemente sopra queste due formidabili apprensioni. Una pressione decisa sopra una di queste, produrrebbe infallibilmente uno scoppio violento ed irreparabile.

La Francia che, dopo aver combattuto per 70 anni per la libertà politica, ha riuscito a perderla completamente, è tanto più tenera e gelosa dei principii conquistati dalla rivoluzione del 1789, quanto più ne vede la conservazione uscita dalle sue mani, ed affidata ad un potere assoluto, che può avere il desiderio ed i mezzi di eluderli o di conquiderli. Non essendo nell'organamento di un regime assoluto modi larghi e sufficienti, per dar legalmente completa sodisfazione all'opinione pubblica, le divergenze fra governo e popolo si discu-

Digitized by Google

tono sulle barricate. Tutto ciò fa sì che tanto meno il governo francese largheggia in libertà, tanto più è costretto ad essere senza rimprovero nell'applicazione dei principii dell'89, dei principii fondamentali ed essenziali della sua esistenza. Esso vi è legato in modo indissolubile: con questi esso esercita l'autorità più illimitata che sia forse oggi in Europa, senza questi esso non durerebbe un mese, perchè non avrebbe più ragione di esistere.

L'Europa memore delle convulsioni estreme in cui la tradusse lo spirito aggressivo, che animò la Francia sotto Napoleone I, e per tradizione di sangue, per similitudine d'interessi, per analogia di situazione, è sempre disposta a prestare a Napoleone III le stesse tendenze, ed è sempre inquieta nelle sue aspirazioni. Un passo deciso verso un ingrandimento importante determinerebbe in poco tempo una reazione generale di tutta l'Europa, e tornerebbe a porre la Francia nella stessa situazione, in cui si trovò nel 1813 e 14, lo che se non ebbe buon esito allora, che era guidata da una di quelle meteore, che sospendono tutte le regole ordinarie dei calcoli umani, sarebbe ben più grave nelle condizioni ordinarie in cui essa si trova.

La politica imperiale ha dunque due condizioni integrali di esistenza, il rispetto dei principii liberali, dei principii che ha proclamato, dei principii che costituiscono la sua forza, e tutto il suo essere; e l'astensione da qualunque aperto tentativo d'ingrandimento e di conquista.

Tutto ciò non ha impedito che il governo imperiale, fondato sul suffragio universale, mantenga con la

Digitized by Google

forza in Roma il governo clericale, rinegando pei Romani ciò che riconosce per i Francesi; ciò non impedisce che avendo professato il non intervento, mantenga quivi costantemente con la più patente delle violazioni 20,000 uomini, per sanzionarvi la negazione di tutti i principii, che formano il suo programma politico, e tutte le anomalie diametricalmente opposte ai principii liberali, che formano il catechismo della Francia moderna. Tutto ciò non gli ha neppure impedito di impossessarsi di Nizza e Savoia, e non gl'impedisce di stendere assai più lungi le sue mire.

Ma se ben si guarda il modo con cui esso ha potuto compire queste soperchierie, si vedrà la prova la più luminosa di quanto accennammo. Esso le ha compite assordando il mondo con le parole che contradice nei fatti; creando poi per coprire questi dei pretesti più o meno ben trovati. La religione, quell'elasticissimo mantello che ha coperto tante cose, poteva ben coprire questa, la conciliazione, i confini naturali, e che so io; dei termini non ne mancano mai.

Questo povero governo francese è veramente un liberale incompreso, vorrebbe fare tante cose, ma non può; la Chiesa, i Cattolici, l'Austria, Garibaldi, l'Inghilterra, tutti a metterlo in imbarazzo: è proprio una gran disgrazia! se lo lasciassero fare....

In realtà però, se egli può così abbindolando e traccheggiando, ed abbagliando i partiti, pervenire ai suoi scopi, conviene più accusarne la dabbenaggine dei suoi *partners* che riconoscere la necessità di subirne la volontà; perchè in realtà esso assolutamente non può rompere nè con il liberalismo nè con l'Europa: e perciò egli

Digitized by Google

è obbligato a dividere ed ingannar sempre; ma il giorno in cui la situazione si riduce netta, e lo si obbliga a chiamare le cose per il loro nome, egli non può rinnegar se stesso. Egli non può violare i principii che lo costituiscono e le condizioni che gli fa lo stato dell'Europa, pena la morte.

Di qui si disegna bella che fatta la politica naturale dell'Italia, come meglio spiegheremo più sotto.

VIII.

Conosciute le tendenze e gli ostacoli che si oppongono, diviene chiara ed evidente questa misteriosa politica imperiale in Italia: ed infatti per sostituirsi quivi all'Austria, era necessario prima di tutto di demolirvi questa con tutti i suoi accessorii. La Francia s'incaricò di darvi mano, perchè non si poteva pretendere dal piccolo esercito italiano, che compisse l'opera per se solo. Il resto della demolizione si è lasciato all'Italia. Era la parte odiosa e difficile: mettersi nel dorso tutta la legittimità ed il chiericato di Europa, impadronirsi dell'Italia a mano armata, oibò! tutta l'Europa si sarebbe alzata come un sol uomo; queste scappate le faceva lo Zio; ma finirono a Sant'Elena. La rivoluzione è il demolitore per eccellenza. Il Programma di Milano dette l'impulso; si poteva poi alle Tuileries dormire tranquillamente sulle due orecchie; la cosa camminava da sè.

La cosa andava un po' troppo forte, e l'unità saltò fuori impreveduta forse negli alti consigli: si procurò di far brillare agli occhi degli Italiani la confederazione, ma non prese. Fu necessario tacere; la faccenda andava a

Digitized by Google

furia; non era il momento di arrestarla: non si poteva rinegare il suffragio popolare; non si poteva intervenire; bisognava subire, e fare buona cera. Si fece qualche tentativo a Firenze; si tentò a Gaeta, più per la forma, che in realtà, perchè i Borboni erano condannati *ab origine:* ma la corrente andava; la demolizione faceva l'opera sua, questo era l'essenziale. Questa unità però era un brutto fantasma; ma quando turbava troppo i sonni, si pensava: al postutto il quarto d'ora vien sempre nelle rivoluzioni, si tratta solo di prepararlo, aspettarlo e saperlo cogliere. D'altronde, che fare? non si poteva rinnegare il suffragio universale, e non si poteva intervenire. Aspettiamo: non era però una vaga aspettativa quella sulla quale si contava alle Tuileries.

Questa corrente irresistibile doveva finire per andare ad urtarsi contro Venezia e contro Roma. L'Italia in questa corsa rapidissima aveva un morso ed un ceppo, dunque si poteva lasciar correre. Venezia era già stata lasciata agli Austriaci, perchè non temibili alla Francia, temibili per l'Italia: dopo averli fiaccati a Solferino, eran ciò che ci voleva per mantenere l'italia in dipendenza dalle aquile napoleoniche, Roma era sotto le ali di queste. Roma! parola magica! dove trovare un pretesto migliore? Si ha voglia di professare i principii dell'89. Roma è un eccezione, Roma è la Chiesa Cattolica. La Francia è potenza cattolica, almeno lo si dice. Quando adunque alle Tuileries si diceva: aspettiamo, mentalmente si soggiungeva: a Roma. Cammin facendo però varie sono state le decezioni del governo imperiale. Esso, come quasi tutti in Europa, credeva che niente di serio ed ordinato fosse possibile in Italia. Ogni giorno che

Digitized by Google

la stampa non annunziava che tutto era andato in iscompiglio nella terra classica delle rivoluzioni, era una disillusione per la maggior parte dei diplomatici europei, e particolarmente dei Francesi. L'unità si faceva malgrado tutto; l'armata si ordinava; i partiti, di tanto in tanto, è vero, si abbaruffavano, ma finivano tosto per rappacificarsi. La cosa non andava infine come si era creduto: ma però ci rivedremo a Roma, era sempre la conclusione: ne si aveva torto, poichè è a Roma che si trovano faccia a faccia la Francia e l'Italia.

Innanzi a Roma comincia la più faceta commedia, che si sia osato da gran tempo rappresentare da individualità che pure dovrebbero sempre, ma in queste epoche più particolarmente, aver più cura della propria dignità e del proprio onore.

Ognuno conosce la natura della Corte Romana; ognuno ne conosce l'organizzazione, le tradizioni, la politica. Non vi è alcuno che non sappia che questa non può, e non potrà mai ammettere, dovunque potrà esercitare un'autorità civile, alcuna delle basi fondamentali della società moderna: eguaglianza dei diritti, esclusione dei privilegii, libertà di coscienza, libertà di pensiero, libertà o almeno latitudine di stampa, responsabilità dell'autorità, legalità ec. Ognuno di questi principii ripugna essenzialmente al papato politico, e l'insieme di questi è la negazione del potere teocratico, il quale formula la coscienza ed il pensiero per tutti i suoi soggetti, e lo suggella con l'autorità divina: è la distruzione della casta che non vive che di autorità e di privilegio. Una sola coscienza, un'obbedienza cieca e passiva, un'autorità illimitata, ecco le condizioni naturali di un vicario

Digitized by Google

d'Iddio quando regna, e sarebbe stolido il dimandargliene altre. Inoltre la Corte di Roma ha così immedesimato le possessioni ed il potere con la sua esistenza, che nè anche un fanciullo pensa che sia possibile, che essa se ne spogli di buona voglia quando dovesse caderne il mondo. Essa li ha coperti col manto della religione, e poi si è sbarazzata per sempre degli importuni col famoso *non possumus*. Essa lo ha detto, e detto altamente perchè niuno avesse più il diritto di dubitare: meno che non si voglia supporre che il governo francese sia composto di tutti individui estratti dal nuovo dipartimento delle Alpi, è impossibile di persuaderci, che esso solo ignori ciò che tutta la storia rivela, che tutti conoscono, e che Roma stessa ha altamente dichiarato. Ebbene il governo francese domanda regolarmente al Papa delle riforme, e la cessione spontanea delle provincie perdute, sapendo di non poter mai ottenere nè l'une nè l'altra. Qual concetto deve formarsi di questa condotta?

Ognuno conosce, che a causa dell' incompatibilità del papato munito di autorità temporale con le condizioni della società moderna, per le sue tendenze ed interessi eterogonei, per la parte importante e vitale del paese ch'esso occupa, il dominio temporale del Papa è inconciliabile coll' unità e l'indipendenza d'Italia. Il governo francese solo non lo sa, e ricomincia costantemente delle trattative di una conciliazione che è assolutamente impossibile. Che vuol dir ciò?

Non vi sono che due vie reali possibili da seguire per stabilire i rapporti fra il Papato e l'Italia, l'una buona e duratura, l'altra cattiva e temporanea. La prima è la divisione dei due poteri. Questa è definitiva ed ottima,

Digitized by Google

perchè fondata sopra la natura delle cose. La seconda è di ristabilire il Papa nelle sue province, conquistar l'Italia, coprendola d'armati da un capo all'altro. Questa è pessima, perchè fondata sulla violenza e sull'ingiustizia, e per questa stessa ragione precaria. Il governo imperiale non si accomoda della prima, non osa la seconda: ed invece propone la sola cosa impossibile, una conciliazione. E che conciliazione! Essa è nota a tutti; non fa d'uopo ripeterla. Il Papa non può accettarla, perchè ha dichiarato di non averne il potere. L'Italia non può accettarla, perchè sarebbe un rinegare un voto nazionale, un di quei voti che han fatto Napoleone III imperatore dei Francesi; non può accettarla perchè essa è precisamente per se stessa la negazione della sua unità e della sua indipendenza. Che giudizio si deve portare sopra degli uomini, che propongono l'impossibile? non certo che siano di buona fede.

Ma ammettiamo pur anco che essa fosse accettabile, ed accettata sarebbe ella possibile? È possibile di conservare seicento mila Iloti in mezzo a 22 milioni di un popolo libero? È egli possibile che un popolo di 22 milioni esista senza capitale, lasciandola invece nelle mani di un nemico, e nemico offeso? Ebbene di queste piacevolezze si è tenuta divertita l'Europa per due anni, e vi sono degli uomini che l'hanno prese sul serio, e ve n'è forse ancora! O umanità!

IX.

Ma quale è adunque lo scopo di queste ambagi, di questa politica senza dignità, ma che pure deve averne uno? — Il governo francese non vuol l'unità. — Però il

Digitized by Google

governo francese legato dal suffragio universale, dal principio del non intervento, dal principio di nazionalità, da tutti i principii infine ch'egli ha proclamati, e in forza dei quali egli esiste, non può farle violenza: è obbligato a rispettarla. Il governo francese vuol ridurre l'Italia sotto la dipendenza della Francia, ma l'attitudine dell'Europa gli impedisce di aggredire, e di stabilirvi una dominazione.

Questi ostacoli son talmente gravi che posti in bilancia col desiderio di disperdere l' unità, questo infallibilmente dev' essere sacrificato a quelli, se non vi fosse altro mezzo che doverli affrontare apertamente. Ma se gli ostacoli possono girarsi invece di sfidarli?

Quanto agli ostacoli che nascono dai principii professati dall' Impero, ossia l' opinion pubblica ed il partito liberale, la tattica da seguirsi è ben semplice, non si può disfare l' Italia, ma si può fare in modo che si disfaccia ella stessa. Quanto all' Europa la prima tattica è quella di dividerla, quindi saperle dorare la pillola. È facile ad ognuno il vedere come il governo francese abbia con mirabile arte seguita questa duplice politica, di dividere i partiti in Italia ed i gabinetti in Europa.

Noi abbiamo sopra accennato come le difficoltà potessero divenire istromento dei nemici stranieri: eccone la prova.

Perchè l' unità italiana si disfacesse da sè stessa, non potendola attaccare al di fuori, non si poteva contare che sopra gli ostacoli e le difficoltà interne. Ingrossar queste, spingerle fino agli estremi, era tutto che poteva tentarsi. L' occupazione di Roma era la bietta che doveva tener viva ed inasprire la piaga, finchè venisse

Digitized by Google

a tal segno da portare il disfacimento. Ecco la vera causa delle conciliazioni inconciliabili, e dell' occupazione di Roma.

Ed infatti la mancanza della capitale, oltre lo sfregio che impone al carattere nazionale, agisce direttamente sopra tutte le nostre difficoltà intestine. I rammarichi di autonomie, che si tacciono avanti a Roma, persistono e s' inaspriscono innanzi a Torino; la tinta piemontese, che resta naturalmente più marcata nell' amministrazione e nel governo residente a Torino, rende più difficile la fusione, ferisce certe velleità, certi interessi municipali, porta impedimento a uno sviluppo largo e pronto della nazione. Le difficoltà topografiche e materiali seguono, e non sono piccole.

Era inoltre ben a prevedersi che il partito d' azione di ardito sentire, primo sempre in tutto, con le qualità che gli conosciamo, non avrebbe alla lunga tollerato l' insulto dell' occupazione straniera nella capitale da esso particolarmente prediletta, e che, pochi anni or sono, contrastò con tanto ardimento a questa stessa armata, che la tiene ora nei ceppi. Questo adunque, secondo ogni previsione, doveva prendere l' iniziativa d' aggressione. In questo caso, o andava ad irrompere contro Roma, ed i Francesi avean il miglior pretesto del mondo di far rappresaglia, e vendicarsi sul Regno d' Italia; o il Re d' Italia si frapponeva, ed allora la guerra civile: questo terribile partito d' azione alle prese col governo italiano; la rivoluzione lacerandosi da se stessa, e facendo in brani l' unità; ecco una prospettiva che giova a spiegare le trattative che non si possono trattare, e la necessità di rimanere a Roma.

Digitized by Google

Intanto il Vaticano profondamente offeso e mi- ciato, libero nella sua azione, senza aver bisogno esservi spinto, soffiava con tutta la forza sulle passio religiose dell'Europa e d'Italia. Quanto si puote opera sulle coscienze per distruggere l'Italia, si operò, e opera tuttora senza parsimonia nei mezzi. Se a tutt ciò si aggiunge il brigantaggio, che sotto la bandie francese si organizza regolarmente a Roma e va ad festare e mantenere l'agitazione nelle provincie mer dionali, si dovrà convenire che se l'unità italiana non stata dispersa, ciò non ha dipeso dalla volontà del gabinetto delle Tuileries.

Ed esso è ben lungi dall'aver rinunziato al suo disegno, anzi lo accarezza più che mai fino al punto di avere in questi ultimi tempi per impazienza sollevato la maschera abbastanza per farsi scorgere più che non fosse opportuno. Egli attende: il brigantaggio è tuttora vivo; il sangue ha corso fra Italiani ed Italiani: quest semi possono dar frutto. Esso sta a Roma, ed aspetta i suoi occhi son volti sopra Napoli; quella è la pre che l'aquila vagheggia: non già per impossessarsene, nè per sè, nè forse per alcuno de' suoi attinenti: che direbbe l'Europa? Basta al governo francese di staccar Napoli dall'Italia, di porvi un principe, e di coprire questa combinazione col nome di confederazione. Questo principe sarebbe suo per alleanza e dependenza necessaria; il Papa lo è di già. Cosa rimarrebbe l'Alta Italia con i Francesi sulle Alpi e sul Tevere, e con gli Austriaci nel quadrilatero! e cosa sarebbe l'Italia se non una giunta della Francia?

Come ognuno vede la politica adoperata in Italia è

Digitized by Google

a condotta con arte mirabile; quella impiegata in Eu-
a non lo è meno. L'alleanza colla Russia ha tolto per
nomento ogni pericolo di coalizione. La Prussia e
ustria si detestano; la Russia e l'Austria non meno;
ighilterra e l'Austria che in Oriente si accordano,
vergono in Italia; l'Austria e l'Italia irreconciliabili;
ne divisione per tutto. Nulla dunque è stato trascu-
in questa politica scaltra, lenta e perseverante.

X.

Ma dopo tutto ciò non rimane men vero che il governo imperiale non può violare assolutamente i suoi principii fondamentali, nè romperla definitivamente con l'opinione liberale, che forma tutta la sua forza: e che quest' Europa, così divisa, in un momento si riunirebbe tutta per impedire un ingrandimento dell' impero occidentale, che fosse di tal natura da rendere impossibile l'equilibrio europeo.

In questo consiste la nostra garanzia, in questo sta ostra forza. Noi possiamo profittarne, come possiamo disperderla: il vincere o il soccombere dipende assolutamente da noi.

La politica dell' Italia, come sopra dicemmo, vien da per se stessa designata dopo queste considerazioni. Obbligare il governo francese a rinegare apertamente sè stesso, e così depopolarizzato, obbligarlo ad aggredire brutalmente l'Italia, e sfidare l'Europa; o ad accettare definitivamente l'unità. Una tal politica non può avere altro resultato che il trionfo della causa unitaria, e perciò della causa italiana. Che se pur fosse possibile che

contro ogni dettame di ragione e di buon senso, si giungesse fino alla violenza, l'Italia trarrebbe la spada a tali condizioni, che una sconfitta non meno di una vittoria gli assicurerebbero per sempre un posto fra le grandi nazioni europee.

Sembra, sia sufficientemente provato ciò che in principio si affermò sopra le tendenze della Francia; e così pure sembra giustificato il primo corollario, che cioè queste non dovessero considerarsi così prepotenti, e così minacciose per l'Italia come a prima vista possono sembrare. Rimane ora il secondo corollario, quello cioè che riguarda l'effetto che queste convinzioni devono produrre in Italia.

Dallo svolgimento di questo potremo apprendere quali sieno i mezzi pratici per porre in atto la politica testè indicata, come sola possibile per la salute di Italia.

Fu detto che la conoscenza della vera politica della Francia dovea produrre un effetto ben diverso da quello che essa ha prodotto pochi giorni or sono nel partito di azione: ed infatti cosa si richiede perchè essa abbia suo pieno effetto? Una delle due condizioni seguenti. O che l'Italia si disfaccia con dissensioni intestine per opera degli stessi Italiani, o almeno che si dia un pretesto valevole, perchè la Francia possa incaricarsene senza pericolo. Se l'ultimo movimento aggressivo riusciva esso le riempiva ambidue mirabilmente combattendo Francia, ed accendendo la guerra civile; essendo mancato, esso ha solamente lasciato dei semi di dissensione. Almeno che non rechin frutti!

Noi enunciammo poco fa qual fosse la politica naturale dell'Italia. Per seguirla conviene tenere una v

Digitized by Google

fatto diversa. Perchè la Francia mantiene l' occupazione di Roma? Perchè vuol impedire l' unità d' Italia. Il dimostrar dunque alla Francia, che senza l' immediata possessione di Roma l' unità italiana non può sussistere, è impegnarla a conservar questa per un tempo indefinito.

L' Italia ha il doppio diritto di reclamare che non si commetta una patente ingiustizia, che si rispetti il diritto dei Romani, che non siano sottoposti ad una prepotenza, che non sia eccezionale; e di reclamare il diritto di offrire a Roma quella situazione che gli ha decretato il voto di ventidue milioni d' Italiani. L' Italia deve costantemente senza riposo insistere, perchè giustizia sia fatta, ma l' Italia non deve da questo far dipendere la sua unità. L' Italia deve persuadere all' Europa, che se Roma le fosse negata per un secolo, per un secolo essa la perseguiterebbe, o l' attenderebbe; ma passato il secolo, anche inutilmente, non sarebbe che di cento anni più solida e più compatta.

Reclamar Roma, ma non averne necessità: ecco la sintesi della politica che infallibilmente deve condurre l' Italia ad ottenerla, e perciò completare la sua esistenza.

Con qual modo la politica francese, occupando Roma, conta distruggere l' unità italiana? Agendo con questa occupazione sulle difficoltà interne, e conducendo a forza di dissenzioni interne il disfacimento dell' unità, ovvero provocando in tal modo una guerra inopportuna, che dia agio alla Francia di usar della forza e della violenza. Se si conta sulle nostre dissensioni, convien restare uniti, uniti con ogni sacrifizio, uniti ad

Digitized by Google

ogni costo, non può ripetersi abbastanza uniti: se per distruggerci si vuol la guerra, l'Italia non deve farla, o almeno non provocarla, e fin là dove l'onore lo permette, deve conservar la pace; almeno per quanto tempo le circostanze lo esigeranno.

Ma dunque che fare? Reclamar Roma senza averne necessità: aspettare vigilando: non perdere il momento quando giungerà, ma intanto aspettare. Ma quanto aspettare? Seguendo questa linea di condotta, meno che non si crede.

Dal momento che sarà nata la convinzione che l'unità italiana è irremovibile ed indistruttibile; dal momento che sarà nata la convinzione, che l'occupazione di Roma non può in alcun modo produrne il disfacimento, questa diverrà un imbarazzo per tutti, e la questione romana si troverà risoluta da per se stessa. Il Papato non vedendo modo possibile di sostenere costantemente una situazione precaria e disastrosissima, sarà meno renitente a subirne una stabile e tranquilla. Il governo francese vedendo di non trarre altro profitto dall'occupazione che di spendere ingenti somme per mantenerla, di perdere tutta la popolarità liberale, e di risvegliare alla lunga le tarde suscettibilità e di sollevare i reclami dell'Europa, si stimerà ben felice di uscire dalla falsa posizione, che da più anni già lo mina. Le prevenzioni si dissiperanno, gli amici si accresceranno e saranno più confidenti; ed il complemento della nazionalità italiana sarà salutato con gioia, come la fine di una incertezza che minacciava tutta l'Europa.

La Corte di Roma coll'attendere vuol perdere l'Italia e l'Impero. L'Impero coll'attendere vuol perdere

Digitized by Google

il Papato e l'Italia. L'Italia sapendo attendere può salvare se stessa.

Queste sono le idee generali. Per porle però in pratica è necessario scendere per poco ad alcuni particolari, e con questi trarremo a conclusione il nostro ragionamento.

XI.

Noi abbiamo veduto qual debba essere la politica italiana all'esterno: vediamo ora più particolarmente quella, che debba provvedere alle difficoltà interne. — Per aspettare è necessario di esser forti; la costanza è l'espressione massima della forza. Per esser forte è necessario esser ben costituito ed organizzato. Invece dunque di perdere un tempo prezioso a commentare le sillabe del potente alleato, o ad armeggiare per i piccoli intrighi di partito, e meschine ambizioni personali, fa d'uopo organarsi fortemente ed amministrar bene.

È necessario mantener fermo ed inalterato il grande e semplice programma del risorgimento italiano. Unità d'Italia con Roma Capitale. Divisione della Chiesa e dello Stato. Questo programma è all'altezza di un gran principio; è la soluzione delle più gravi questioni dell'umanità. Esso è come il sole; i cattivi lo temono, i malati lo fuggono; ma gli onesti e i forti lo cercano, ed esso vivifica la terra che irradia. Qualunque mutilazione, qualunque transazione lo farebbe precipitare immediatamente da quest'alta sfera alle proporzioni di una combinazione di gabinetto, e di un ingrandimento dinastico. Il mondo perderebbe ogni interesse a questa montagna che non avrebbe prodotto che un topo.

Digitized by Google

È necessario seguire una condotta che sia all' altezza di questa gran situazione; smettere le piccole scaltrezze, gli inganni pietosi, le compiacenze servili; togliere le esitazioni e le diffidenze: fa d' uopo che il paese conosca i suoi pericoli come le sue speranze, e che non si tenga un linguaggio, nè si producano fatti oscuri ed incerti, che sviano e confondono il senso politico delle popolazioni, producono mille esitazioni, e distruggono la fiducia pubblica.

È necessario tener collegati tutti i partiti, e perciò non alienare, ma giovarsi del partito d' azione. Il Regno d' Italia è un *parvenu*, che se deve rispettare e praticare, come e più degli altri vecchi regni, l' ordine e la legalità, e riempire tutte le condizioni senza le quali uno Stato non perviene nè a costituirsi, nè a farsi seriamente accettare; deve però anche non dimenticare la sua origine. Formato dal concorso popolare di tutti i partiti, non può divenire esclusivo senza perdere il principio vitale che lo informa.

Convien disporre del partito d' azione senza lasciarsene sopraffare: esso è la forza più reale che l' Italia possieda per agire sopra l' Europa.

È necessario per curare le velleità autonomiche, e per corrispondere ai reali sacrifici fatti da tutti gli antichi Stati Italiani togliere fin la più leggera ombra di pretesto a ciò, che li avversarj dell' unità si compiacciono nel chiamare piemontismo. Le più larghe sodisfazioni sopra questo punto non saranno mai di troppo. Il Conte di Cavour con quel tatto inarrivabile, che gli era caratteristico, non esitò un istante a sacrificare l' autonomia piemontese: questo sacrificio fece l' Italia. La mi-

Digitized by Google

nima esitazione su questa via la comprometterebbe gravemente. Questo punto è delicatissimo per le provincie, che hanno compito grandi e nobili sacrificj perchè l'Italia fosse; quindi non è mai abbastanza curato. L'Italia non sentirà stabilirsi normalmente il suo equilibrio, la sua identità col governo, che il giorno che il parlamento siederà in Campidoglio. Ma non si può ascendere il Campidoglio quando si vuole; e la longanimità è precisamente la morale di questo sermone: frattanto però è necessario fare quanto si può, perchè si mantenga la fede, con tanti mezzi dai nostri nemici tentata, delle nostre popolazioni.

Non è forse un'idea volgare quella che propone al governo italiano di levar le tende e, come gli antichi Israeliti, incamminarsi verso la terra promessa anche a costo di rimanere in via quanto quelli, e fare intanto una sosta temporanea o a Napoli, o in qualche città di minore importanza in prossimità di Roma. L'idea è ardita, è generosa: sarebbe una gran soddisfazione data all'Italia, una gran prova di forza e di volontà data all'Europa. Andando a Napoli si colpirebbe al cuore il punto di mira della reazione e delle speranze dei nostri nemici. Andando in una città di minore importanza vicina a Roma si darebbe un carattere più evidentemente precario a questo cambiamento. Quest'accampamento dell'Italia a vista del Campidoglio, aspettando con costanza il momento di ascenderlo, avrebbe un carattere così grande, così al di sopra delle meschinerie dei protocolli, che non potrebbe non produrre un effetto meraviglioso sopra le moltitudini ed influire sopra l'attitudine dell'Europa intiera. Sopra materie però di sì

Digitized by Google

gran momento non lice giudicare sulle impressioni quando non si è nel grado di conoscerne ed apprezzarne tutti i rapporti e tutti i lati.

Se l'attuazione di questa idea si considera come pericolosa, sia per lo spostamento materiale, sia per le passioni municipali che potesse suscitare; o se non vi è chi possieda l'energia e la confidenza pubblica quanta ne sarebbe necessaria per compirla con successo; in questo caso fa d'uopo supplirvi altrimenti. Il punto di mira degli avversarj dell'unità è Napoli, convien provederci. Napoli è la chiave dell'edifizio; nel distaccarlo consiste il loro completo trionfo. La confederazione è la restaurazione. A Napoli devono esser volti tutti li sguardi e tutti li sforzi dell'Italia in questi momenti di aspettazione. Nulla dev'essere omesso, ed ogni tentativo dev' essere impiegato per ristabilirvi la sicurezza, e per sodisfare quelle popolazioni. E sì che ciò non è poi tanto difficile: non si tratta di creare delle idee nuove, si tratta di occuparsene e governar bene; gli uomini sono meno difficili a condurre, che non si crede. Ciò che è necessario di conoscere e sentire, è che a Napoli sta l'unità, sta l'Italia: quando questo convincimento sia profondo, esso detta immediatamente a chi deve i modi per provvedervi.

E necessario rassicurare la fiducia pubblica; e perciò fa mestieri di un ministero composto d'individualità, che sieno garanzie per le differenti provincie Italiane, individualità, che non prestino al sospetto di tendenze autonomiche; ma che siano l'espressione la più sintetica della unità e della nazionalità italiana.

È necessario un ministero, che se non può andare

Digitized by Google

a Roma, possa far attendere senza diffidenza e scoramento il giorno che vi si anderà. La venuta di questo giorno dipende dall' Italia più che da ogni altro. Una nazione di 24 milioni non chiede; ma aspetta o combatte; e quando sa volere nei limiti dei suoi diritti, tosto o tardi ottiene. L' indipendenza e la grandezza di cui godono ora i grandi Stati Europei, quante lotte, quanti sacrificj, quanti anni, quante sventure non hanno loro costato? L' Italia non doveva attendersi a meno: per somma ventura essa fece in tre anni tanto cammino, quanto forse in altre condizioni non avrebbe fatto in un secolo: che meraviglia che tutto non sia ancora compito? Pur lo sarà, ma a condizione, che essa abbia le virtù per meritarlo. Oggi la pazienza e l' aspettativa, dimani il valore ed il combattimento; il sacrificio e la costanza sempre: ecco gli elementi dai quali dipende l' avvenire dell' Italia e non dai cambiamenti della politica francese. Se un' alleanza degenera in dipendenza, essa si distrugge, perchè la seconda è la negazione della prima. L' Italia dipendente dalla Francia è indegna di esserne l' alleata. Le alleanze sono ottime, ma un popolo deve contare sopra se stesso, prima di contare con gli altri. L' Italia, questa terra così largamente dotata, deve avere la virtù necessaria per compiere la sua rigenerazione: essa deve saperla adoperare. Si tratta di essere o non essere.



È forza tacere lo scrittore: ciò, a chi ha vivo intendimento, lo rivela consigliere senza egoismo, ed osservatore non incompetente.

583463 Digitized by Google

Centesimi 75.

Coi Tipi di Felice Le Monnier.

by Google

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google

Digitized by Google